CORRIERE MERCANTILE 14 AGOSTO 2008

L’ALLARME NEL QUARTIERE SULLE ALTURE DI PRA’

Cep, 300 famiglie

a rischio sfratto

Se si superano i limiti di reddito (Tfr compreso) si potrebbe perdere l’alloggio

“Trecento famiglie del Cep a rischio sfratto “.

L’allarme arriva da Carlo Besana, presidente del Consorzio Sportivo Pianacci, e Nicolò Catania, portavoce del Comitato Ca’ Nuova.

“Se venissero approvate le modifiche alla legge regionale numero 10 del 2004 proposte nei mesi scorsi – spiegano i due – tutti coloro che hanno superato la soglia di reddito annuo di 21mila euro lordi saranno costretti a lasciare il proprio alloggio e il quartiere in cui hanno vissuto una vita intera. Per il momento siamo riusciti a bloccare questo provvedimento, ma a settembre dovremmo tornare ad affrontare l’argomento insieme ai tecnici e agli amministratori della Regione” .

Una vicenda che tiene col fiato sospeso una buona fetta dei nuclei familiari storici della zona e che secondo Besana rischia di far passare un principio completamente sbagliato riguardo a chi abita negli appartamenti di edilizia popolare.

“In questo modo – sottolinea il presidente del consorzio Pianacci – si puniscono tutti coloro che dopo anni di difficoltà e problemi sono finalmente riusciti a migliorare la propria situazione economica. Non stiamo parlando di persone con redditi stratosferici ma di onesti lavoratori che riescono a malapena ad arrivare a fine mese e che magari hanno trovato un impiego più stabile e remunerativo. In questo modo si sradica la memoria storica di un quartiere e la sua parte migliore”.

Ma non è tutto. Secondo Besana e Catania fra le proposte di modifica in via di approvazione nelle prossime settimane e “fermate soltanto dall’intervento dei comitati di quartiere” ci sarebbero molte altre norme dal contenuto “alquanto discutibile”.

“Nei parametri Isee, studiati per calcolare non solo il reddito ma anche le proprietà e l’effettiva ricchezza della persona cui viene assegnata una casa popolare – interviene il presidente del comitato Ca’ Nuova – rientrerebbe anche la liquidazione dei lavoratori che automaticamente manderebbe fuori di graduatoria moltissime persone appena andate in pensione. Oltre a questo, poi, si aggiungono anche stringenti criteri di assegnazione, come quelli che prevedono per poter ottenere un alloggio di edilizia pubblica sia necessario guadagnare un massimo di 14mila euro all’anno. Una soglia che vorremmo alzare almeno a 18mila” .

Tra le norme più discusse, spicca anche quella secondo cui una volta venuta meno la figura dell’assegnatario dell’alloggio verrebbe a cadere anche l’assegnazione.

“Una cosa incredibile – scuote la testa Besana – che in parole povere manderebbe fuori casa un’intera famiglia in caso il padre, a cui è stato assegnato l’appartamento, morisse improvvisamente. In base a queste modifiche una coppia prima in graduatoria che avrebbe diritto ad una casa di 80 metri e ne ricevesse una di 100 perché al momento non c’è disponibilità di alloggio più piccolo dopo due anni, se non si trova un appartamento della metratura disposta in precedenza, viene sfrattata. Forse chi propone queste norme non considera il fatto che vivere in un posto vuol dire anche mettere radici e costruirsi una rete di relazioni. Queste barriere di reddito incentivano il lavoro nero ed impediscono ai quartieri collinari di crescere. Ci sono giovani nati al Cep che una volta trovato un impiego non ottengono una casa perché magari non sono ex tossici o ex detenuti. In pratica chi ce la fa è costretto ad andarsene”.

Ma altre questioni legate alle leggi regionali sull’accesso e la permanenza negli alloggi di edilizia pubblica non sono le uniche problematiche che affliggono il quartiere collinare sulle alture di Prà e Voltri.

“Si fa ancora troppo poco contro il degrado della zona e la manutenzione degli stabili è praticamente inesistente – spiega il presidente del Comitato Ca’ Nuova, che insieme a Besana ha inviato una lettera al sindaco Marta Vincenzi firmata da almeno una cinquantina di residenti per chiedere più attenzione alle periferie genovesi. – Gli ascensori nei palazzi non funzionano e non sappiamo neppure se l’unica telecamera che hanno messo in via Due Dicembre sia già entrata in funzione.

Anche il verde è in condizioni davvero precarie e servirebbe maggiore incisività per mantenere l’ordine pubblico.

Le volanti della polizia passano spesso, ma bisognerebbe che ogni tanto si fermassero a presidiare il territorio.

Si parla tanto di vigili di quartiere a Sampierdarena e in via Prè ma qui non è ancora arrivato nessuno”.

La denuncia del comitato: «Se venissero approvate le modifiche alla legge regionale proposte nei mesi scorsi, tutti coloro che hanno superato la soglia di reddito annuo di 21 mila curo lordi saranno costretti a lasciare la casa eil quartiere in cui hanno vissuto una vita».

La replica dell’Assessore

“Nessuno perderà la casa”

Stiamo rivedendo i criteri che possano garantire a chi abita da tanti anni in un quartiere di non perdere la propria casa anche se il suo reddito è aumentato».

E' questa la risposta di Maria Bianca Berruti, assessore regionale alle Politiche abitative, in merito all'allarme lanciato ieri mattina da Carlo Besana (consorzio sportivo Pianacci) e Nicolò Catania (comitato Ca' Nuova) sulla modifica della legge regionale 10 del 2004.

«Da tempo abbiamo avviato un dialogo molto pro­ficuo con i comitati dei quartieri collinari e i sindacati degli inquilini con l'obiettivo di approvare delle norme condivise - continua l'assessore - e a settembre riprenderemo la discussione interrotta in queste ultime settimane. Il problema di queste trecento famiglie, però, non esiste, visto che colo­ro che intendono rimanere al Cep, invece di veni­re sfrattati potranno pagare un affitto a canone sociale moderato. La discussione comunque resta aperta e anche perché la Regione deve farsi carico sia di chi ha già una casa popolare, sia di chi la chiede».

Proprio per questo, assicura Berruti, chi realizza un intervento di edilizia privata è obbli­gato a versare una quota per gli alloggi pubblici.

«Il calcolo dell'Isee ci serve a capire chi ha diritto a un appartamento popolare e chi no - conclude l'assessore - ma stiamo valutando di escludere da questo calcolo la liquìdazione di chi va in pensio­ne.

Per quel che riguarda i parametri di accesso, infine, potremmo anche alzare la soglia di reddi­to, ma sono talmente numerosi quelli che hanno necessítà di una casa e vivono con 10 mila euro al­l'anno (circa il 60% dì coloro che fanno domanda per un alloggio) che si rischierebbe di illudere molte persone. La nostra intenzione è quella di approvare le modifiche alla legge 10 entro la fine di quest'anno».

DIEGO CURCIO